BOLLETTINO DI CONTROINFORMAZIONE DEMOCRATICA

a cura del comitato dei giornalisti per la libertà di stampa e per la lotta contro la repressione

anno IV, numero 9 - (33) Milano 25 ottobre 1973

lire 200 - abb. annuo, minimo lire 2000 - sped. in abb. post. gruppo III/70

DENUNCIARE
E TESTIMONIARE

Il bollettino riprende le pubblicazioni - dopo la consueta interruzione di ogni anno - in un clima di alta tensione internazionale e di strisciante crisi interna che si avverte nel mondo del lavoro, della finanza, della scuola, della stampa e un po' a tutti i livelli della vita politica ed economica.

Intanto il governo di centro-sinistra, pur essendo riuscito a rallentare la marcia verso destra insidiosamente guidata da Andreotti, ha riconfermato fin dai primi mesi di vita la sua sostanziale incapacità non soltanto di operare un radicale mutamento delle strutture, ma anche di avviare un blando moto di riforme nell'ambito del più ortodosso legalitarismo parlamentare o di mettere mano a un rinnovamento dei quadri di vertice degli apparati burocratici e militari che non hanno ancora rinunciato alla tentazione di assicurarsi per vie diverse nuovi spazi di potere. Nè i risultati potrebbero essere diversi considerando il permanere del vischioso compromesso a cui è affidata la stentata sopravvivenza dell'attuale compagine ministeriale. Ogni nostro lettore è consapevole dello scadimento della vita politica italiana, e conosce i termini e la portata di quel paralizzante compromesso che trasforma la pratica governativa in una sorta di mercatino rionale a cui, per un verso o per l'altro, partecipano anche le opposizioni "costituzionali". Ciò che è meno noto, anche se facilmente intuibile, è l'incessante lavorio "legale" e clandestino delle destre estreme che, articolate in una miriade di organizzazioni saldamente collegate alle centrali del fascismo internazionale, abbondantemente rifornite di denaro, continuano a minare la resistenza del nostro Paese seminando la sfiducia, esasperando i malcontenti, organizzando provocazioni a tutti i livelli e predisponendo uomini e mezzi per i loro piani eversivi. Che questi siano portati avanti con la prospettiva di un "golpe" o con il proposito di dare la scalata al potere

con altri mezzi non ha alcuna importanza, perchè il risultato è sempre lo stesso. Benchè la rassegnazione, la pigrizia e il dilagante opportunismo abbiano smorzato molti attivissimi risvegliati nell'area democratica dal vento della contestazione, noi continuiamo senza velleitarismi a sostenere il nostro impegno - che resta quello di "denunciare" e di "testimoniare" - con la ragionata persuasione di contribuire, sia pure modestamente, alla difesa del fronte politico sindacale progressista e popolare.

E' PROSSIMO IN ITALIA
UN COLPO DI STATO?

Si è parlato spesso, in questi ultimi anni, dei progetti "golpisti" del SIFAR, del Fronte Nazionale, dello stesso MSI, e ancor più spesso s'è parlato delle sanguinose provocazioni compiute dai gruppi fascisti per seminare il caos nel Paese favorendo l'intervento di quella parte di Forze armate disposta a partecipare a quest'avventura. E i magistrati hanno ormai raccolto una massa imponente di prove per dimostrare che le bombe alla Fiera di Milano, la strage di Piazza Fontana, gli attentati ai treni dall'aprile del '69 al fallito tentativo di Azzi sulla Genova-Roma, hanno la stessa matrice "nera" e sono stati organizzati con lo stesso intento di aprire la strada all'avvento dei colonnelli come ha ammesso lo stesso Azzi. Eppure una buona parte della stampa, molti uomini politici e persino molti commentatori di formazione e ideologia progressiste si ostinano a ripetere che le "condizioni obiettive" politiche ed economiche dell'Italia sono "diverse" da quelle degli altri Paesi in cui i militari hanno conquistato il potere (come se qualcuno pensasse che possono esistere due situazioni eguali) e perciò escludono ottimisticamente ogni possibilità di azioni eversive delle destre con l'aiuto o il solo consenso della reazione internazionale. Nessuno può ragionevolmente sostenere che gli aspiranti "golpisti" nostrani daranno l'assalto allo stato fra un mese o fra un anno, ma è certo che essi dispongono di un apparato sempre pronto idoneo allo scopo ed è altrettanto certo che in pochi altri Paesi dell'area occidentale esiste una così lunga serie di fattori capaci di favorire la riuscita di un colpo di stato.

I) Il Parlamento non ha possibilità di esercitare alcun controllo sul vertice della Difesa trincerato dietro l'abusatissimo pretesto del segreto militare sbandierato anche per coprire attività burocratiche che di segreto non hanno assolutamente niente.

2) Cinque sole persone - ministro della Difesa, Capo di Stato maggiore Difesa, i tre capi di stato maggiore dell'Esercito, della Marina, dell'Areonautica - esercitano un potere assoluto sulle forze armate, continuamente consolidato da nuove disposizioni supplementari. Basterebbe che queste cinque persone fossero d'accordo, o che lo fossero soltanto i capi di stato maggiore delle tre Armi, per preparare e decidere un'azione di

forza all'insaputa di tutti.

3) La costante e insidiosa penetrazione della Destra Nazionale monarchica fascista tra gli ufficiali generali e gli ufficiali superiori, dieci volte più numerosi degli organici e perciò frustrati dalla loro sia pur ben remunerata inutilità.

4) Una "base" formata da ufficiali subalterni e sottoufficiali di carriera avviliti, mal pagati, privi di rapporti con i "civili", malcontenti della loro condizione sociale ormai priva di qualsiasi prestigio, desiderosi di affermazione come individui e come casta, quindi permeabilissimi ad una propaganda fascista a cui peraltro sono favorevolmente predisposti dalle origini familiari e dal tipo di istruzione ricevuta nelle accademie e nelle scuole militari.

5) Un massiccio contingente di forze di polizia formato da I80 mila uomini tra carabinieri e agenti di P.S. addestrati sia per interventi nei centri urbani, sia per azioni in campo aperto anche su terreni accidentati. Questo imponente schieramento di polizia ha una notevolissima mobilità tattica e dispone di un moderno armamento individuale capace di produrre un enorme volume di fuoco che, all'occorrenza, può essere sostenuto anche dalle armi di reparto e di accompagnamento dei battaglioni speciali e dei mezzi corazzati. I quadri superiori dell'Arma dei CC come quelli della P.S. sono, fatte rarissime eccezioni, di orientamento palesemente reazionario. Degli ufficiali subalterni, tra cui numerosissimi sono i simpatizzanti e i militanti fascisti, si può ripetere ciò che si è detto degli ufficiali inferiori dell'Esercito, con l'aggravante che i frequenti scontri con operai, studenti e "gruppi" hanno esasperato in loro un livore antipopolare da cui è largamente contagiata la massa degli agenti e dei militi da tempo abituati alle sistematiche repressioni delle lotte sindacali e delle manifestazioni di massa.

6) L'esistenza di corpie reparti speciali (paracadutisti, "lagunari", guastatori) in gran parte reclutati tra i giovani di destra, comandati da ufficiali di idee manifestamente ostili al "disordine democratico", educati al culto del rischio e della violenza, animati da un fanatico spirito di corpo, tecnicamente addestratissimi per azioni di sabotaggio e colpi di mano.

GLI AGRARI PADANI
RITORNANO AL FASCISMO

Milano - Al fronte delle destre si è affiancata, in queste ultime settimane, una nuova organizzazione che non tarderà a far sentire la sua voce sulle piazze in accordo con i programmi agitatorii del MSI. E' il "Comitato di resistenza" costituito da un

gruppo di grandi agricoltori lombardi di aperta fede fascista che, facendo leva sulle reali condizioni di disagio delle campagne e sulla crisi delle stalle esasperata dal vertiginoso rincaro della soia proveniente dall'America, sono riusciti a mobilitare un buon numero di coltivatori diretti e di allevatori indirizzando il loro malcontento contro governo, sindacati, partiti e democrazia.
Finora i grandi agricoltori lombardi si erano limitati a offrire sovvenzioni neppur tanto cospicue al MSI restando, però, ufficialmente con la DC e il PLI da cui ritenenevano di poter ottenere una più concreta difesa dei loro interessi. Ora hanno saltato il fosso trascinando dalla loro parte anche un buon numero di piccoli e medi coltivatori della "Bonomiana" su posizioni che ricordano per molti versi quelle del protofascismo degli agrari padani. Il "Comitato di resistenza" ha in progetto una manifestazione provinciale come preludio a un più vasto raduno su scala regionale.
Intanto per non lasciare dubbi sulle vocazioni e sui propositi dell'organizzazione, il comitato ha già scelto una sua parola d'ordine molto eloquente:"Latte bianco, governo nero".

SPUNTATA, PER ORA,
LA SPADA DI ORLANDO

Milano. A un paio di mesi dalla nomina di Ruggero Orlando alla direzione del settimanale ABC, le sorti del giornale sono soltanto lievemente migliorate sul mercato, a prezzo di una costosissima campagna pubblicitaria. ABC vende oggi attorno alle centomila copie. Difficile la situazione redazionale, dove il platonismo di Orlando lascia mano libera ad un ristretto gruppo di personaggi che si contendono qualche porzione di potere. ABC pratica largamente la politica delle assunzioni "in prova", grazie alle quali risparmia cifre considerevoli. La nomina di un fiduciario, per tentare di garantire alla redazione un minimo di democraticità, si è svolta in un clima quasi cospirativo. Del giornale si è detto che ora viene gestito in nome del PSI, ma i legami di alcuni redattori e di alcuni personaggi che fanno capo alla società di gestione, la Eredi Baracca (come Vittorio Morosi, Guido Tassinari e altri) sono di natura più complessa.

UN ORIENTALISTA
INSEGNA L'OAS

Napoli. Pio Filippani-Ronconi è un cattedratico dell'università napoletana. Dottissimo, conosce sanscrito, turco, persiano, tibetano, cinese, arabo, eccetera. E' titolare della cattedra di Religioni e Filosofie dell'India, ma è, soprattutto,

un ammiratore di Julius Evola, il teorico del neonazismo italiano, cui si ispira Franco Freda. Al congresso dell'Istituto Pollio (maggio 1965), il professor Pio Filippani-Ronconi ha teorizzato la guerra anticomunista facendo appello alla strategia OAS. Ecco alcune "idee" dello strano orientalista: "Dovrebbero costituirsi, in pieno anonimato sin d'adesso, nuclei scelti di pochissime unità, addestrati a compiti di controterrore e di rotture eventuali nei punti di precario equilibrio, in modo da determinare una diversa costellazione di forze al potere..." "Di là da questi livelli, dovrebbe costituirsi con funzioni verticali un Consiglio che coordini le attività". Ad ascoltare queste parole, e ad applaudirle, erano presenti alti magistrati, generali, uomini politici, industriali, uomini del SID.

UN ORDINE IDEALE
CHIAMATO SS

Roma. "Adriano Romualdi affermava la preminenza dei valori eroici, guerrieri e aristocratici. Egli era particolarmente attratto dall'ideale di un Ordine, di una specie di templarismo, e dallo spirito prussiano anche nei suoi prolungamenti che portano fino a certi aspetti di ciò che nel Terzo Reich si sarebbe voluto realizzare nelle SS". Così Julius Evola ha commemorato Adriano Romualdi sull'"Italiano" (numero agosto-settembre 1973).

DIO PATRIA FAMIGLIA
IN CAMICIA NERA

Roma. Da ben tredici anni viene pubblicato, nella capitale, un giornale che si chiama "Rivolta del Popolo", settimanale del "Raggrupamento Italiano Dio-Patria-Famiglia", che i magistrati italiani farebbero bene a leggere con molta attenzione (quelli naturalmente che non ci scrivono sopra). Ecco alcuni titoli di articoli: "O la giustizia o la piazza" (14 aprile 1969). "La terra comincia a tremare", "La democrazia è morta" (15 gennaio 1971). "La Chiesa paga gli errori della DC" (31 maggio 1971.) "Cristiana Romana Tricolore/ l'Italia risorge e rivendica/ l'eternità del messaggio universale" (31 maggio 1971). "Perchè io sacerdote apostolico romano voto Movimento Sociale Italiano". Quest'ultimo articolo, firmato Sacerdos Quidam, è stato presentato dai redattori del giornale con queste parole: "Un'Altissima Personalità della Chiesa di Roma ci ha indirizzato il documento..." Nel numero del 28 ottobre 1971 si può leggere un articolo intitolato: "La rivolta delle Camicie Nere". Il 7 maggio 1972 un articolo firmato "Sua Eminenza", dal titolo: "Un voto al MSI è un voto cattolico coraggioso intelligente".

I DUE ATTEGGIAMENTI
DI RESTIVO E VICARI

Milano. Sempre a proposito di Giannettini e Ventura, l'avvocato di quest'ultimo, Giancarlo Ghidoni, ha inviato all'ANSA un comunicato in dieci punti, in data 26 maggio 1973. Il comunicato non è mai stato diramato. Il punto 9 diceva testualmente: "Ventura, pochi giorni dopo la strage, a Roma ricevette dal Giannettini alcune confidenze sull'atteggiamento del Ministro degli Interni tenuto nell'immediatezza della strage, in antitesi col Capo della Polizia". In che cosa consisteva questa "antitesi"? Come mai, inoltre, Giannettini, fascista di sicura fede, era così addentro nell'alta politica italiana?
(Nella Documentazione di questo numero di bcd pubblichiamo integralmente il documento Ghidoni).

ANCHE IL P.M. MARINI
DICE DI ESSERE SOCIALISTA

Milano. Il pubblico ministero Antonio Marini, l'inquisitore del processo per il "sequestro Schiavinato", è in profonda crisi ideologica. Incaricato di decapitare il Movimento Studentesco non è riuscito ad esprimere il meglio di se stesso durante il processo perchè combattuto tra il suo "socialismo" interiore ed il ruolo di carceriere di Capanna, Liverani, Guzzini e Toscano. Della sua fede politica ha parlato nei corridoi del Tribunale, ma quando è entrato in aula non ce l'ha fatta a rimangiarsi la caccia allo studente del gennaio-febbraio 1973. Scocciato dei continui attacchi dell'Avanti!, sembra abbia riferito: "Parlerò io con qualcuno del PSI".
Capanna e Liverani sono stati condannati. Marini è rimasto con il suo travaglio. Così proprio in questi giorni, ha deciso di lasciare la Procura della Repubblica: c'è una sua richiesta di trasferimento al Tribunale civile.

CHI E' GUIDO GIANNETTINI
UOMO DEL SID O DEL MSI?

Milano. Tra i numerosi latitanti delle Piste nere - scomparsi proprio alla vigilia di essere interrogati dal giudice D'Ambrosio - il personaggio più misterioso è Guido Giannettini. Giovanni Ventura, dopo molte resistenze, ha confessato di essere stato in contatto con lui, ritenendolo "uomo del SID", appunto per "smascherare la cellula eversiva del neonazista Franco Freda". Erano suoi, di Giannettini, i rapporti sulla situazione politica italiana, con molte informazioni inedite, trovati nella cassetta di sicurezza di una banca di Montebelluna, intestata alla madre di Ventura, Maria Greggi. Appena tirato in causa da Ventura, Giannettini é sparito. Perché? Perché, in realtà, é un fascista autentico, amico intimo di Pino Rauti e di Adriano Romualdi (morto qualche mese fa per incidente stradale), figlio di Pino Romualdi, vicepresidente del MSI e direttore del periodico "L'Italiano" (il cui corrispondente da Atene è Kostas Plevris). Feroce antisemita ed acceso neonazista (tra l'altro ha curato le note di un libro su Hitler, edito dal Borghese), Giannettini è un esperto di strategia militare. Collabora a riviste tecniche, soprattutto quelle dello Stato Maggiore Italiano. Appartenente all'associazione "Amici delle Forze Armate" (presieduta da un altro fascista: Gino Ragno), risulta pure amico del generale Aloja, ex capo di Stato Maggiore della Difesa. Nel maggio del '65, Giannettini ha partecipato, a Roma, al congresso dell'Istituto Pollio, presieduto da un alto magistrato milanese, Salvatore Alagna. Erano presenti, tra gli altri, Pino Rauti, Giorgio Pisanò, Vittorio de Biasi, Ivan Matteo Lombardo. Giannettini vi tenne una relazione sul come organizzare la guerriglia anticomunista, nonchè il sabotaggio. terminò con questo grido d'allarme: "Attenzione, siamo giunti agli ultimi cinque minuti!"
Come mai il governo italiano, di fronte alle tremende accuse lanciate contro Giannettini dalla stampa, non ha ritenuto di dare qualche chiarimento?

IL SID ALL'OPERA
ANCHE NELLE AMBASCIATE

Roma. Giungono segnalazioni da varie capitali straniere di una attiva presenza del SID all'interno delle nostre ambasciate. Che un servizio di informazione e di controspionaggio sia presente nelle sedi delle rappresentanze diplomatiche e consolari non sorprende, anzi rientra nella norma seguita da tutti i Paesi per vigilare sulla sicurezza di quelle sedi e sul corretto comportamento delle persone che le frequentano.
Ma nelle segnalazioni a cui ci si riferisce le ambasciate risultano insidiate, non protette da questo "servizio". Si è venuti a conoscenza, infatti, che gli agenti addetti a questi delicati incarichi, servendosi di duplicati ricevuti da Roma delle chiavi delle casseforti esistenti all'interno delle ambasciate, consultino e fotografino documenti e rapporti riservatissimi di qualche ambasciatore inviandone copia alla centrale del SID (con tutte le conseguenze del caso) prima ancora che essi approdino al ministero degli Esteri a cui sono destinati.

UNA "NOMINA DI PACE"
QUELLA DI STUCCHI AL CORRIERE

Milano. Luigi Piero Stucchi Prinetti nuovo amministratore delegato de Il Corriere del=

la sera, è un "manager" di collaudata esperienza e di vocazione democratica, legato da vincoli di amicizia a Gianni Agnelli che lo ha come suo uomo di fiducia al vertice direzionale di Via Solferino. Ma Stucchi - come si sa - è anche un buon amico di Giulia Maria Crespi. Una scelta di questo tipo non può non essere interpretata che come una "nomina" di pace da cui dovrebbe essere lecito trarre buoni auspici per la stabilità dell'"establishement" del quotidiano e della sua linea politica. Resta poi da vedere se Agnelli e Moratti, nonostante la presenza conciliatrice di Stucchi, non abbiano intenzione di porre in atto quel ventilato progetto di aumento del capitale a breve scadenza in apparenza soltanto per rivitalizzare l'azienda su cui ora grava una pesante passività, di fatto per costringere Donna Giulia Maria a lasciare il campo agli altri due potenti propietari.

POTERI DEI DIRETTORI:
DA TRE ANNI NON SI PASSA

Roma. Sul tema-chiave dell'articolo 8 del contratto giornalistico, cardine- sindacalmente parlando - del giornalismo padronale perchè, mediante un abile gioco di prestigio, trasforma un prestatore di lavoro professionale (il direttore) in un dirigente d'azienda, interprete della proprietà, questo bollettino ha più volte battuto. E' chiaro che non ci sarà nessuna reale conquista nè alcun reale sviluppo democratico all'interno dei giornali e delle aziende finchè questo problema non sarà stato affrontato e risolto nel senso di recuperare i direttori alla base giornalistica, distruggendone il corporativismo, la mentalità elitaria, e soprattutto gli strapoteri . Da tre anni gli organismi sindacali dei giornalisti cercano di porre la questione sul tappeto, ma incontrano, oltre ai rifiuti della controparte padronale (il direttore è il cane da guardia degli interessi privati nei giornali)le resistenze di non trascurabili esponenti dell'ambiente giornalistico.Non hanno particolare sensibilità per questo problema i comunisti, per i quali la gestione democratica di un giornale non ha che da adeguarsi ai criteri che regolano la vita del partito; tanto meno ne hanno, per opposti motivi, molti democristiani, ai quali non interessa affatto democratizzare le redazioni dei propri giornali e degli organismi radio-televisivi, per cui le questioni si pongono nel senso di ben più radicali riforme.
Per queste ragioni, cui va aggiunta la tradizionale e qualunquistica diffidenza della corporazione per le rivendicazioni che non siano quelle retribuite, la Federazione della stampa e il suo segretario Luciano Cerchia hanno dovuto accantonare il progetto di denunciare il contratto vigente, ciò che avrebbe significato unità di base per

una lotta di profondo valore politico, e rimettersi alla linea delle contrattazioni aziendali che dovrebbero aprire delle breccie nella fortezza padronale ma, in realtà, apriranno soltanto la via dei compromessi, se non lasceranno, nella maggior parte dei casi, le cose come stanno. Occorre invitare la Federazione della stampa a un ulteriore sforzo, anche sul terreno attivistico e propagandistico, perchè il tema dei poteri dei direttori sia dibattuto ad ogni livello e diventi l'asse portante del nuovo contratto. Questa azione è tanto più necessaria, in quanto il lento modificarsi della categoria, che si apre con fatica a elementi giovani, li seleziona duramente sotto il profilo politico e li mantiene sotto un controllo repressivo costante, non consente di sperare in alcuna sostanziale tendenza innovativa che parta dalla base. Queste tendenze (ne abbiamo avuto recenti prove), quando vi sono, si esauriscono rapidamente; assai raramente superano l'ambito aziendale o perfino di testata; c'è il pericolo che differenze già troppo marcate si approfondiscano ulteriormente.
I poteri di cui i direttori fanno uso con assoluta spregiudicatezza o, se si preferisce, con il più spregiudicato degli assolutismi, sono una delle cause di fondo di questa situazione passiva, povera di vitalità più ancora che di democrazia. I giornalisti, specialmente i giovani,devono sapere e capire che allo stato dei fatti il direttore ha su di essi poteri illimitati: non solo nel momento in cui l'attività professionale ha inizio ma in ogni fase successiva, tanto che si può dire senza tema di esagerare che sono i direttori a decidere la sorte dei giornalisti, non solo in costanza del rapporto di lavoro ma anche dopo, quando andranno in pensione e riceveranno assegni mensili determinati anche dal loro minore o maggiore ossequio al padrone economico-politico.
Non c'è alcuna decisione relativa all'intera area dell'attività di un giornalista che non dipenda in misura quasi sempre assoluta dal suo direttore: dallo stipendio alle trasferte, dalle promozioni all'abilitazione, all'esercizio della democrazia nel posto di lavoro. Se è vero che, come ha sottolineato Il Manifesto, i redattori del Messaggero hanno dato, con la loro lotta, un esempio di nascente coscienza sindacale nei giornalisti, resta altrettanto vero che la situazione fondamentale, l'alienazione tipica del giornalista ha nell'articolo 8 del contratto, il suo pilastro codificato .
E' un pilastro da abbattere , urgentemente e senza farsi illusioni, perciò la resistenza sarà dura.

TRE MESI DI PROVA -

Milano. Un sistema sempre più praticato dalle aziende giornalistiche milanesi è quello

bilini", e gruppetti di terroristi notturni e i "mazzieri" reclutati alla giornata nel sottobosco dell'immigrazione. Roba di scarto, cioè, per fare una poltica, ma sempre utile per provocare e fare chiasso.

CHI SA QUALCOSA
SULLA SORTE DI FAPPANNI?

Parma. Nè amici, nè conoscenti, nè avversari hanno più avuto notizie di Fappanni, che, saltò alla ribalta della cronaca al tempo del giallo-rosa-eroicomico dei coniugi Bormioli e di Tamara Baroni, divenne poi (insieme a Cocco "Ercolino" ed altri figuri rotanti all'ombra dell'avventuroso industriale parmigiano) uno dei personaggi più ambigui delle cronache "nere" milanesi dopo la strage di Piazza Fontana. Triplo o quadruplogiochista, Fappanni fece parlare di sé come picchiatore missino,aspirante killer, informatore del SID, delatore dei suoi camerati, venditore di notizie a peso, militante o simpatizzante di strani movimenti, guardia del corpo e venditore di anticaglie. Scomparso Ercolino, morto listeriosamente affogato Cocco, scomparsi altri ragazzotti di quel giro, restava in circolazione solo lui. Fino alla sera in cui si fece arrestare per aver esploso a Milano un colpo di rivoltella contro un antiquario di Parma da cui si era recato per vendere un quadro insieme col suo ineffabile neo-amico Gioele Lo Bue. Da quella sera nessuno ha saputo più nulla di lui. Non c'è proprio verso di sapere, dalla magistratura o dalla polizia o dalle autorità carcerarie, che sorte sia toccata a Fappanni, ragazzo di vita dalle molte vite?

I FANFANIANI TENTANO
IL TELERECUPERO DI FO

Roma. La RAI-TV si propone di tentare il recupero di Dario Fo. In una recente riunione, su ispirazione di parte fanfaniana, è stato proposto di fare delle caute offerte a Fo, per una ripresa della collaboearzione con la TV, interrotta dalla censura all'epoca della sua partecipazione a "Canzonissima". Lo scopo è duplice: togliere l'attore dal circuito politico al quale si è dedicato con successo in questi ultimi anni e rivitalizzare i sempre più tetri spettacoli televisivi di varietà. Per invogliare Fo ad accettare il "rientro", la TV offrirebbe un accomodamento economico a chiusura dell'annosa vicenda giudiziaria seguita all'estromissione di Dario Fo e Franca Rame dagli spettacoli televisivi.

NOTIZIE E INDISCREZIONI
DAL MONDO DELLA STAMPA

- Milano. Lamberto echi, direttore di Panorama, ha per ora rinunciato alla poltrona di direttore generale dei periodici Mondadori, che quanto prima resterà vacante per i raggiunti limiti di età da parte del titolare, Adolfo Senn. La rinuncia di Sechi sembra determinata da un lato dall'intenzione di perfezionare il successo di Panorama, creatura assai più del suo direttore che della casa editrice, persuasa lentamente e controvoglia ad ammettere la fine di Epoca come testata leaders; d'altro lato, dalle difficoltà di gestione che presenterebbe il nuovo incarico: a parte il fatto che i diretti dipendenti di Sechi sarebbero Gianfranco Cantini e Nando Sampietro, pilastri inamovibili della destra mondadoriana, buona parte delle testate della casa presentano situazioni complesse: da Epoca a Grazia, che perdono colpi su colpi, al Milanese in permanente stato comatoso.
- Roma. Il gruppo editoriale de L'Espresso starebbe per varare un settimanale concorrente di Panorama che si collocherebbe sulla sinistra del periodico di Mondadori (peraltro ormai arrivato sulle 300.000 copie e quindi difficilmente raggiungibile). Per questo nuovo settimanale , che adotterebbe caratteri simili a quelli del francese Le point, sarebbero in corso trattative con lo stesso capo della redazione romana di Panorama, Gianluigi Melega.
- Milano. Il nuovo quotidiano di Indro Montanelli, se si farà, creerà una sorta di sconquasso nel mondo dei quotidiani milanesi: difatti, mentre si continua a prevedere la caduta a scadenza di Piero Ottone dalla direzione del Corriere (caduta patrocinata da un sempre più forte gruppo di redattori, non tutti ispirati dalla successione montanelliana), è certo che uno dei primi chiamati da Montanelli sarebbe l'attuale direttore del Giorno, don Gaetano Afeltra. Il quale, peraltro, caduto Ottone, potrebbe interessare anche ai padroni del Corriere.
- Torino. Si è avuta ripetutamente notizia, in questi giorni, delle intenzioni di un gruppo di industriali disposti a finanziare un quotidiano di destra da affidare alla direzione di Indro Montanelli e di Gaetano Afeltra per farne un contraltare a Il Corriere della Sera di Piero Ottone. A parte questo progetto, abbastanza costoso e problematico, si va dicendo che Montanelli avrebbe accettato intanto un ricco contratto di collaborazione, con La Stampa di Torino insieme ad Augusto Guerriero, un altro vecchio santone di via Solferino da tempo messo in soffitta da Ottone.
- Milano. Il Milanese, travagliatissimo (meno di 10.000 copie di vendita) settimanale di Mondadori a livello locale, ha cambiato cavallo per la seconda volta in venti mesi.

A sostituire Enrico Gramigna, caduto nell'ipotesi della trasformazione del giornale in tabloid e per il boicottaggio di una parte della redazione, è stato chiamato Antonio Baroni, direttore di Confidenze (300.000 copie). Il nuovo direttore ha annunciato che Il Milanese prenderà di petto i problemi cittadini, ma non ha specificato che linea intende seguire sul piano politico.

Roma. Il progetto di un nuovo quotidiano di sinistra a Milano, emanazione del gruppo editoriale di Paese Sera, sembra tramontato definitivamente, o quanto meno rinviato al momento in cui il nuovo assestamento della stampa quotidiana a Milano, previsto per la primavera '74, ricreerà per il PCI il problema ormai annoso di far sentire anche nel capoluogo lombardo la propria voce. Non è escluso, tuttavia, che allora sia troppo tardi, e che i comunisti perdano un'altra volta l'autobus a vantaggio di gruppi più o meno astutamente anticomunisti.

DOVE SI TROVA IL bcd

a Milano: libreria Einaudi, via Manzoni - Feltrinelli, via Manzoni - Feltrinelli Europa, via S. Tecla - San Babila, corso Monforte - Corsia dei Servi, piazza San Carlo - Milano libri, via Verdi - Rinascita, via Volturno - Calusca, vicolo Calusca 2 (c.so Porta Ticinese, 106) - Celuc, via S. Valeria - La Claudiana, via F. Sforza 14 - Proletaria, via Spallanzani - Sapere, piazza Vetra - CUEM, via Festa del Perdono 3.

Nelle edicole: Algani, piazza Scala - edicola di piazza S. Stefano - edicola di piazza Piola.

A Roma: libreria Rinascita, via delle Botteghe Oscure - Feltrinelli, via del Babuino - Arcana - via S. Giacomo 23

A Torino: libreria Feltrinelli, piazza Castello 9

A Firenze: " " "

A Verona: Ag. Libreria Rateale, via de Nicolis 2

A Biella: Libreria Oriente Rosso, via Fenero 17.

Questo numero del bcd è stato chiuso il 25 ottobre 1973

SQUALLIDA PROVOCAZIONE
FASCISTA SUL CILE

Milano. "DALLE PAROLE AI FATTI - SONO APERTI GLI ARRUOLAMENTI PER COMBATTERE IN CILE CONTRO I BOIA FASCISTI - LA PRIMA BRIGATA PROLETARIA PARTIRA' ENTRO NOVEMBRE - ARRUOLATEVI IN VIA ASSIETTA 38 MILANO - LE SPESE DI VIAGGIO SONO PAGATE CON I FONDI RACCOLTI PER IL MIR CILENO".

Questo il tenore di un volantino firmato da una inesistente "Sezione italiana del comando brigate proletarie internazionali per la libertà del Cile", e sormontato dal simbolo di Lotta Continua. Il volantino è stato lanciato da moto in corsa il 15 ottobre e nei giorni successivi davanti ad alcune fabbriche di Milano e davanti all'università statale. Lotta Continua in un comunicato ha subito attribuito ai fascisti il gesto provocatorio, ma solo uno dei quotidiani milanesi di informazione (L'Avanti) ha ripreso la notizia. Il volantino non reca l'indicazione della tipografia e dovrebbe quindi essere compito della Procura della Repubblica di Milano procedere d'ufficio trovandosi dinnanzi ad un reato di stampa clandestina. Nel frattempo, dopo propri accertamenti, Lotta Continua ha fatto rilevare che il volantino è composto con gli stessi caratteri tipografici (nel testo ce ne sono ben 7 tipi diversi) del settimanale "Il Candido" ed ha il formato e la carta di altri stampati di organizzazioni fasciste, editi dalla Tipo-lite Edizioni Val Padana di Milano, stamperia del settimanale missino.
A confermare l'ipotesi, il Candido uscito nei giorni immediatamente successivi al lancio dei volantini, recava con grande evidenza nelle prime pagine un servizio sulla "clamorosa beffa", spiegando che l'indirizzo stampato sul volantino corrisponde ad un ingresso dell'ospedale psichiatrico Paolo Pini. L'iniziativa appare come l'ultima di una serie di provocazioni fasciste intese a creare confusione nelle iniziative in atto in Italia a sostegno della resistenza cilena, cercando di screditare, tra l'altro, la colletta attuata da Lotta Continua a favore del MIR cileno.

LA RABBIA DI FORTE
E L'INVOLUZIONE DEL GIORNO

Milano. La lettera di Francesco Forte che qui pubblichiamo fu inviata l'11 luglio scorso al Comitato di redazione del Giorno. Per comprenderne meglio il significato bisogna ricordare che all'inizio di settembre furono rese pubbliche - sulla "Lettera Finanziaria" del settimanale L'Espresso - le dimissioni di Forte dalla vicepresidenza dell'ENI. A quella carica Forte era stato designato verso la fine del 1971 dal governo Colombo, su indicazione del Partito Socialista Italiano. Come l'interessato ha precisato, il preannuncio delle dimissioni per il 31 dicembre 1973 era stato dato fin dal giu-

gno scorso con due lettere agli onorevoli socialisti De Martino e Giolitti. Nel motivare il suo gesto, Francesco Forte aveva detto di esser stanco di passare per ingenuo, se non per cretino, occupando una carica di vicepresidente nella quale non soltanto gli era impossibile di influire sulla politica dell'ente, ma persino di conoscerne gli sviluppi. In particolare Forte spiegava come, nella sua situazione, non fosse in grado di confermare o smentire le voci per le quali l'ENI controllerebbe la proprietà dei quotidiani Il Tempo di Roma e Il Globo. Qualora queste voci corrispondessero alla verità, dichiarava Forte, il fatto sarebbe di estrema gravità: l'acquisto di un giornale come Il Tempo - che, fra l'altro, segue una linea politica esplicitamente eversiva e di chiara impronta fascista - sarebbe illegale perchè non risulta nei bilanci. Ecco il testo della lettera inviata al Comitato di redazione di Il Giorno:

> La presente, anche quale ex giornalista de Il Giorno (o meglio giornalista de Il Giorno in congedo) per esprimere la mia più viva solidarietà per la posizione assunta dal Comitato nei riguardi della Direzione del Giornale. E' con dispiacere, rimpianto, rabbia, che ne ho seguito, giorno per giorno, il processo involutivo, che negli ultimi mesi si è accentuato. Dopo una iniziale apertura della nuova Direzione verso certi orizzonti culturali, il giornale ha assunto sempre più una linea (se così si può chiamare) di evasione, che lo avvicina pericolosamente (anche nelle fotografie) a certi rotocalchi settimanali, tipo quelli dell'Editore Rusconi e simili, frivoli e diversivi. Con dispiacere ho potuto notare la rinuncia allo sviluppo di una severa linea culturale (nel senso ampio della parola) che ne giustifichi l'elevato costo finanziario: linea che certo non si ottiene con il collaggio di alcuni articoli sparsi di validi collaboratori esterni, su un impianto anodino, contraddittorio e spesso futile. A parte, poi, la linea politica che certo io non posso approvare: e che tuttavia potrei comprendere, se fosse collegata a certe scelte culturali, in modo da renderla, almeno dialetticamente valida. A parte, infine, la pochezza di quella informzaione che, a mio parere, è il primo compito di un giornale moderno, in una società - quella italiana - assetata di conoscenza, e ciò soprattutto ove si consideri il giornale un servizio pubblico.

UNA NUOVA VOCE
DI CONTROINFORMAZIONE

Roma. Dalla collaborazione di due gruppi di militanti della estrema sinistra extraparlamentare romana e milanese è nata una nuova iniziativa editoriale che si presenta al pubblico con il titolo "CONTROINFORMAZIONE". In una dimensione e con un impegno grafico che sono già quelli di una rivista, "CONTROINFORMAZIONE", ricca di testi e di pagine illustrate, tende, come il nostro bollettino, a una diffusione di notizie e documenti solitamente ignorati e minimizzati dalla stampa tradizionale inserita per un verso o per l'altro in quel colossale equivoco che è l'"establishment" politico italiano.

Ma, a differenza di "bod", che avendo volontariamente rifiutato le "ottiche" e le logiche di gruppo, si è proposto fin dal primo numero come una sorta di "servizio pubblico" della sinistra politica e sindacale, lasciando che ogni raggruppamento o partito "gestisse" liberamente il materiale pubblicato, "CONTRINFORMAZIONE" fornisce al suo pubblico anche una "chiave di lettura" e una "linea" esplicitamente indicata nel contenuto degli articoli e negli "slogans" che costellano la voluminosa pubblicazione.

LIBRI E RIVISTE

I GIORNALI
E IL POTERE

"La stampa italiana del dopoguerra 1943-1972" di Paolo Murialdi, redattore capo del quotidiano milanese Il Giorno, è il primo tentativo di ricostruire e di analizzare le principali vicende della stampa italiana dall'arrivo delle armate alleate in Sicilia, sino ai recentissimi casi del Corriere della Sera e del Messaggero. Non è un libro ad uso della corporazione dei giornalisti. Si rivolge a che, soprattutto tra i giovani, voglia conoscere criticamente i comportamenti della classe dirigente italiana - di governo e di opposizione - e l'uso che ha fatto degli strumenti d'informazione. Avrebbe potuto esser intitolato "Il potere e i giornali" oppure "Gli arlecchini del potere". E' la storia di speranze fallite, di occasioni perdute, di energie sprecate, di soggezioni e passività subite e vissute da uomini che avrebbero potuto opporsi all'arbitrio dei potenti e ne restarono, invece, invischiati, talora vittime, più spesso complici servizievoli e cinici. E', attraverso la storia dei giornali, lo specchio dell'impotenza della classe giornalistica e la cronaca dei corsi e ricorsi di una restaurazione in virtù della quale fogli portatori di idee progressiste si sono trasformati in bollettini più o meno timorosi, e giornali di rottura sono diventati rassicuranti e arcaiche vetrine del potere politico-economico. Edito da Laterza, il libro è in vendita a 2900 lire.

COMUNICATI E ANNUNCI

Una maestra trasferita d'ufficio perchè non assiste alle lezioni di religione.

Milano. Per essersi rifiutata di "assistere alle lezioni di religione svolte dall'insegnante specialista" e di "vigilare sugli scolari durante la lezione integrativa di religione" tenuta dal parroco, la maestra Vera Lavis Morgana, insegnante di ruolo della scuola elementare milanese di Via Pisacane, è stata censurata dall'ispettrice scolastica ed ora trasferita d'ufficio ad altra scuola con decreto del provveditore agli studi di Milano. Ai maestri che non intendono insegnare la dottrina cattolica il regolamento fa obbligo di restare nella classe durante la lezione di religione tenuta da incaricati della curia vescovile. La maestra trasferita, agendo in armonia con i suoi princi-

pi morali che hanno il loro fondamento - rispettabilissimo - al di fuori della dottrina cattolica, ha rivendicato il suo diritto alla libertà di coscienza nella scuola italiana che non lo riconosce, ed anzi gerarchizza e reprime gli insegnanti.
Nel denunciare la situazione generale in cui si inquadra la vicenda della maestra Vera Levis Morgana, l'Associazione per la Libertà Religiosa in Italia sottolinea la necessità dell'abrogazione del Concordato, che, ponendo l'insegnamento della dottrina cattolica a "fondamento e coronamento" dell'"istruzione pubblica, toglie ogni spazio al pluralismo delle voci e delle idee sia degli alunni sia degli insegnanti -credenti e non credenti - subordina la scuola al volere della gerarchia ecclesiastica e la tiene ancorata alle concezioni più retrive.

EDITRICE CENTRO DI DOCUMENTAZIONE
PISTOIA

SCUOLA DOCUMENTI n.I Tema di discussione, La scuola dell'obbligo dopo Barbiana: intervista a Franco Gesualdi, Bruno Borghi, Beniamino Deidda. La sinistra di classe e la scuola; Intervento dell'Organizzazione dei Lavoratori Comunisti. Esperienze di Base, La Casella: lotta nella scuola e nel quartiere. Documenti, I metalmeccanini e la scuola: Il Consiglio di Zona del Tiburtino. Esperienze internazionali, La Cina: La società "fabbrica" delle discipline letterarie. Dopo la scuola.
Questo numero L. 400 Abb. annuo L.IOOO

I QUADERNI PER LA SCUOLA DELL' OBBLIGO Magliana rossa. Documenti scritti dai ragazzi del doposcuola della Magliana di Roma. L.300.

IDAC DOCUMENTI n.I Coscientizzazione e rivoluzione. Conversazione con Paulo Freire. L'abb. annuo a sei documenti dell'Istituto diretto da Freire L. IOOO. Ogni documento L. 200.

FOGLI DI INFORMAZIONE n.7 Contro l'esclusione scolastica Questo numero speciale che riporta saggi e d esperienze alternative L. 500/ Abb. annuo L. 2000.

Effettuare i versamenti sul c.c.p. 5/27769 intestato al Centro di Documentazione Pistoia.

Dir. resp. Sante Violante - Reg. Tribunale di Milano n. 2I7 dell'8 giugno I970

Questo bollettino è pubblicato dal Comitato dei giornalisti per la libertà di stampa e la lotta contro la repressione. E' stampato dal Centrostampa NIA - Via Fara IO - 20I24 Milano. Prezzo di una copia L. 200 - numeri arretrati poche disponibilità - abbonamento minimo per un anno L. 2000 - I versamenti vanno fatti sul ccp n. 3/I7258, intestato a bcd, c/o club Turati, via Brera I8 - 20I2I - Milano.

Diffusione e distribuzione: "ISAT" - Casella Postale 4069 - 20I00 Milano.

COMUNICATO ANSA

L'avv. Giancarlo Ghidoni, difensore di fiducia di Giovanni Ventura coimputato con Franco Freda per la strage di Piazza Fontana, ci ha dichiarato:
I) I rapporti tra Giovanni Ventura e Guido Giannettini risalgono al I967. Iniziarono per iniziativa del Giannettini in relazione alla sia pur allora esigua attività editoriale da questi iniziata (Ventura non ha mai pubblicato libri di pensiero reazionario. Il comune interesse politico e culturale era comunque limitato alla prospettiva di una Grande Europa attraverso il superamento del Patto Atlantico e del Patto di Varsavia . In questo quadro si spiegano i contatti con i Rumeni e la sinistra Gollista.
2) Ventura non ha avuto, ne' ha ragioni di dubitare della lealtà di Giannettini nei confronti delle libere istituzioni, poiche' gli erano noti la sua collaborazione contro precedenti tentativi di eversione (caso De Lorenzo), i suoi rapporti personali con il Capo di Stato Maggiore Aloia e con il SID. Anche recentemente, volendo conferma della sua memoria, allorche' doveva fare il nome di un possibile correo di Freda al giudice istruttore di Milano, che a suo tempo aveva comunicato, chiese a questi conferma, che gli fu data, con l'aggiunta che il personaggio era collegato ad altro individuo del quale il Ventura non conosceva l'operatività. (Del fatto esiste prova testimoniale).
3) I numerosi rapporti informativi sequestrati nel gennaio del I972, in una cassetta di Sicurezza a Montebelluna, che vanno dal I968 al I970, si riferiscono per la maggior parte a paesi stranieri e a questioni di politica internazionale di primaria importanza come la previsione dell'allontanamento dei Russi dall'Egitto (rapporto di un anno e mezzo prima del verificarsi dell'evento) e l'altro nel quale si era previsto con anticipo notevole l'invasione della Cecoslovacchia. Essi in sostanza sostengono una linea contraria ad interferenze U.S.A. nella politica europea, di appoggio al Terzo Mondo e in particolare nella situazione politica italiana.
4) Alcuni rapporti si riferiscono alla situazione politica interna italiana e in particolare alla strategia della tensione posta in essere su pressioni e interferenze provenienti da Nixon tramite alcune correnti politiche italiane quali la socialdemocratica e alcune correnti democristiane. Questa strategia si articolava sia attraverso il controllo di quotidiani e settimanali appositamente acquistati da parte di un Industriale italiano a dimensioni europee e rappresentante di interessi mondiali nel settore petrolifero, nonché al finanziamento di bande eversive. Ventura non sa da chi Giannettini attinse la maggior parte delle informazioni contenute nel rapporto e che portarono alla formulazione di ipotesi di sviluppi politici in Italia puntualmente verificatesi.
5) In relazione a questi rapporti informativi redatti dal Giannettini, in collaborazione con équipe non nota a Ventura, che sono il frutto di accurate indagini, Ventura passò a questi, tra l'altro, indicazioni sul gruppo Freda e altri che in parte trovavano riscontro nei rapporti e che furono comunque trasmessi al SID, uno dei destinatari delle veline che venivano redatte in tre copie.
6) Copie dei rapporti giunti a Ventura prima del luglio I969, vennero trasmessi, su sua esclusiva iniziativa, tramite persona indicata al Giudice ad una Ambasciata di un Paese dell'Europa Orientale che non é la Romania e non allineata con L'Unione Sovietica ed estranea al Patto Atlantico.
7) Copie di detti rapporti vennero trasmesse dal Giannettini anche al "Rumeno" che fu presentato a Ventura e col quale egli ebbe rapporti personali.
8) Ventura dopo che aveva trasmesso a Giannettini le prime notizie su Freda, su ri=

chiesta di questi, che voleva rendersi conto di persona del soggetto, con la scusa di alcune traduzioni glielo inviò ma non artecipò al colloquio.
9) Ventura pochi giorni dopo la strage a Roma ricevette dal Giannettini alcune confidenze sull'atteggiamento del Ministro degli Interni tenuto nell'immediatezza della Strage, in antitesi col Capo della Polizia. Ciò é stato puntualmente riferito al Giudice.
IO) Mi auguro nell'interesse di Ventura, della verità e della difesa delle libere istituzioni, che Giannettini si presenti spontaneamente al Giudice e fornisca allo stesso le conferme e tutte le indicazioni a tale fine necessario.

li 26/5/ 3

Documenti - 2)

PROMEMORIA DI GIOVANNI VENTURA

Pubblichiamo un documento che esce dal carcere di San Vittore. E' un rapporto-promemoria steso da Giovanni Ventura, indiziato di reato per la strage di Milano insieme a Franco Freda. L'editore di Castelfranco Veneto rivela come è nato il libro Gli attentati e lo scioglimento del Parlamento, firmato da Franzin e Quaranta . e pubblicato dallo stesso Ventura nell'ottobre del I970. Molto interessanti i "ragguagli" su personaggi determinanti dell'inchiesta del giudice D'Ambrosio, quali Sartori, Loredan, Guarneri, Giannettini. Quanto alla suggestiva ipotesi riguardante i responsabili della "strategia della tensione", lasciamo a Ventura l'intera responsabilità. Non bisogna dimenticare che si tratta di un accusato che tenta di salvarsi. Dopo aver giocato la "carta di sinistra" (amico di Marchesin, Massari, Gamacchio ecc), Ventura sta ora giocando la "carta del SID", tramite appunto Giannettini, che è in questo momento latitante. Il documento, scritto a mano, presenta diversi punti oscuri, dovuti alla scrittura talvolta incomprensibile.

Casa Editrice = volumetto "gli attentati e lo scioglimento del parlamento"
La prima ipotesi di attività editoriale si andò svolgendo, per quanto riguarda Quaranta, dopo che nel '68 furono svolte da Elio Franzin e da Mario Sabatini alcuni incontri, nella sede della libreria e negli uffici del S.B.L., sui temi della lotta di liberazione in Italia e sulla morfologia del capitalismo. Mentre l'agenzia di distribuzione (SBL) assumeva la diffusione del Comunista, Quaranta e Orio Caldiron mi formulavano l'ipotesi di una serie di quaderni bibliografici (un mensile di attualità culturale interamente dedicato alla presentazione delle novità editoriali). Successivamente, essendosi affacciata più ampie possibilità d'iniziativa, il programma fu modificato e ampliato fino a risultare quello che si può esaminare nel progetto di catalogo allegato al processo. La costituzione di una azienda grafica (Litopress) avrebbe consentito un retroterra economico e funzionante consistente in un'attività editoriale autonoma, di piccolo-medio impegno produttivo (non più di 40 titoli all'anno) impegnata nella diffusione di contributi culturali democratici e socialisti. A nessuno parve incompatibile (come pare oggi a D'Ambrosio) che a tale attività editoriale fossero chiamati uomini impegnati nelle più diverse esperienze politiche progressiste (parlamentari ed extrapartitiche): anche perché nessuno di questi condivideva velleitarismi extraparlamentaristici.

La società Litopress fu costituita nel settembre '69 e iniziò a produrre subito (per Lerici, Nuova Accademia..) seppure con strutture produttive limitate. Quaranta fu costantemente tenuto informato dell'iniziativa, delle vicende che la accompagnarono, della sua natura politica oltreché economica; fu ragguagliato da me sulle modalità di proseguimento dell'iniziativa, sugli uomini che ne erano interessati, sui programmi... anche perché era previsto che, salvo gli ammortamenti e per la parte di utili che mi riguardavano, il profitto d'azienda lo avrei reintestato nell'attività della casa editrice. La casa editrice, denominata "Galileo Editori", dopo mesi di preparazione e riflessione, curò concretamente la propria attività (novembre '69-primavera '70) e andò organizzandosi più funzionalmente nella seconda metà del '70, secondo una direzione collegiale e obiettivamente venivano discusse non soltanto le scelte editoriali ma anche le possibilità di investimento, i compensi ai collaboratori, le destinazioni degli utili eventuali (secondo previsioni di autogestione e distribuzione degli utili tra quanti vi svolgevano un lavoro continuativo). Complessivamente furono pubblicati 7 titoli mentre altri erano già in bozze e il catalogo in corso di avanzato allestimento (anche perché l'attività Ennesse era cessata e diversi titoli assegnati al catalogo Galileo - per esempio il manuale di Di Marco e Massari.).

Il libro "Gli attentati e lo scioglimento del parlamento". La notte del 3I dicembre mi trovavo a Roma con Marco L...... , Mino Massari e altri. Appresi in quell'occasione di un gruppo di militanti che preparavano un libro sugli attentati del dicembre. Successivamente seppi da un militante vicino a "Potere Operaio" di Roma, quale sarebbe stata la scaletta del libro, quali le fonti informative utilizzate: e da questa, anzi da un amico di questa, mi venne proposto di pubblicare quella che si annunciava come la "controinchiesta" sulla strage. La proposta di pubblicare "La strage di Stato" non fu più ripresa dopo che i giornali parlarono della denuncia di Lorenzon. Quando apparve la "controinchiesta" sulla base di un esame politico delle tesi che si proponevano, si decise (Franzin, Quaranta e io) di condensare in un agile opuscolo la tematica politica-informativa che ci era possibile elaborare anche sulla scorta delle informazioni del Giannettini (e di altri, come un amico milanese di Quaranta e un compagno bolognese, legato ad ambienti bene informati, nonché la fonte diretta, per me rappresentata da Freda). Dall'opuscolo non doveva emergere alcuna proposizione, neppure meramente implicita di autodifesa per me. Da questo primo progetto prese corpo il proposito di farne una cosa meno consunta (anche perché avevo ottenuto da Giannettini assicurazioni che mi avrebbe fornito materiale sulle bande neofasciste). Peraltro, un lavoro di proporzioni più elaborate avrebbe sortito un'utilità politico-editoriale più mordente.
Il comunicato del luglio '70, che non rappresenta solamente una presa di posizione personale, conteneva la tesi di massima del libro. Del comunicato vi furono due redazioni: una prima del Franzin, una seconda stesa da me. La seconda, quella definitiva, fu redatta da me in modo assolutamente rispettoso delle tesi sulle quali c'era un generale consenso, anche se formalmente diversa dalla stesura di Franzin. Le due redazioni furono esaminate, durante una nottata del luglio 70, anche da Sartori, che era entusiasticamente favorevole all'iniziativa. Le schede sulle bande autonome neofasciste che ebbi da Giannettini furono elaborate per la stampa da Quaranta. Per suggerimento di Quaranta fu mostrata a Freda la parte che lo riguardava, perché la approvasse. In un secondo momento, per mia iniziativa, e con il consenso di Quaranta, gli furono fatte esaminare anche le note riguardanti altri gruppi autonomi neofascisti, perché esprimesse un parere sui dati quantitativi riferiti a ogni singola organizzazione. Per avere cioè un riscontro di prima mano alle informazioni contenute nell'originale. Il comunicato stampa del luglio 70 fu inserito con il suo consenso, preceduto da una nota redatta da Quaranta. Il volumetto, in ogni sua parte, fu visto da Sartori in dattiloscritto. Questi lo esaminò diffusamente, lo discusse con me, propose ritocchi, soppressioni (per esempio: non voleva apparisse la notizia di un volantino fatto circolare a Imperia da "Giovane Europa" e dal PC d'I-ml, congiuntamente). Interessati alla pubblicazione furono anche Roberto Di Marco e Francesco Leonetti (che ne ripresero stralci nella ri=

vista Che fare) e altri ancora che potrà dire Quaranta, se vorrà...
Rapporti con Sartori/Guarnieri/Loredan. Ho già detto della complementarietà vincolata tra attività imprenditoriale grafica (Litopress) e casa editrice (SBL/Galileo)... Comunicai subito a Quaranta di come, nel progetto che riguardava la Litopress fosse stato introdotto Sartori. E cioè: - che Sartori era stato presentato a me da Loredan; -che conoscevo Loredan da anni, fin da quando questi mi invitò a partecipare a riunioni con partigiani; - che le posizioni politiche di Loredan erano le più aggrovigliate, credendo questi possibile un recupero democratico dei neofascisti; o meglio di alcuni settori del neofascismo; - che i miei contatti con Loredan si erano, alfine, concretati nella iniziativa di costruire un'azienda grafica, e quali condizioni aveva posto questi; - che Sartori mi era stato presentato come uomo abile nell'attività commerciale e politicamente sicuro (ex-partigiano - uomo ex-PCI - linea rossa; introdotto all'ambasciata albanese); -che avevo veduto Sartori, prima a Napoli dove lavorava alla Samopan; poi a Roma; che l'incontro di Napoli era stato organizzato da Loredan senza dirmi chi io andassi esattamente a incontrare... salvo che era l'uomo di cui il Loredan si fidava come controllore politico dell'iniziativa, e che io avrei dovuto mostrargli le schede informative ed eventualmente dargliene copia perché le inoltrasse agli albanesi. Quaranta espresse subito un giudizio negativo su Sartori, per averlo conosciuto fin dall'epoca di 'Nuova Unità' (1964) e successivamente. Questo giudizio fu sempre sostanzialmente ribadito, anche se parve mitigarsi dopo un incontro tra me Quaranta, Franzin e Sartori, avvenuto ad Asiago nell'estate del 70. Da questo incontro prese avvio un periodo di collaborazione politico-editoriale. Sartori si impegnò: -a stendere una sua biografia (anteguerra, resistenza, dopoguerra, antifascismo in esilio, lotta armata, insurrezione) che doveva costituire una prima testimonianza sulla lotta di liberazione in Italia da parte di militanti che avevano combattuto la resistenza in posizioni di avanguardia politica; - a completare la documentazione (già in buona parte consegnatami) sulla vicenda POA-Assisi: dalla quale si intendeva trarre un volume; - a presentarmi un ex-comandante partigiano che aveva sottratto ai tedeschi una documentazione inedita sulla Massoneria e il movimento laico-democratico nel Veneto (Padova-Venezia): documentazione che sarebbe stata pubblicata a cura di Sabatini.
L'incontro di Asiago ebbe una parentesi di riservatezza, durante la quale furono interlocutori solo Quaranta e Sartori.Fu seguito da altri, da Franzin con Sartori a Vicenza, di Sartori con Quaranta Franzin ed io a Padova. In nessuna di queste occasioni Sartori espresse perplessità sulla mia posizione politica: esternò sempre, invece, la sua solidarietà, come seguitò sempre a fare con i compagni di lotta partigiana Guarnieri e Loredan. Non solo ma a Quaranta risulta in particolare: - che Sartori era tenuto a conoscenza di tutte le mie attività; - che riceveva le schede KDS per passarle agli albanesi; Quaranta mi consigliò di non lasciare copia delle schede sulle bande neofasciste a Sartori (il quale me le sollecitava inistentemente e al quale solo fu inoltrato il rapporto del I5 novembre 69, pervenuto anonimamente all'Unità alcuni mesi fa); - che Sartori aveva potuto trarsi da una situazione finanziaria senza via d'uscita grazie al mio intervento: e che il mio credito crebbe durante il 70 fino a diventare di quindici milioni (come è detto in una dichiarazione a mani del Quaranta e che questi ha consegnato al giudice); - che io avevo informato Sartori che Loredan aveva, in passato, organizzato incontri con ex-partigiani e de confusi propositi di quest'ultimo; - che io avevo avvertito Sartori che un uomo di Freda era inserito nella "linea rossa", che lo aveva addirittura conosciuto e incontrato durante il congresso straordinario del PCd'I-ml, che questo personaggio era vicinissimo al Pisani, al punto che la libreria Ezzelino fu, per alcuni mesi, autorizzata a vendere Il Partito e Pisoni vi si recava frequentemente; -che Sartori insisteva perché nominassi mio difensore l'avv. Gallo di Vicenza, che, anzi, durante il ferragosto del 69, telefonò a quest'ultimo per presentarmi e che fu Quaranta a sconsigliarmi l'avv. Gallo, perché "infido"; - che Sartori si prodigò ad assicurare la mia correttezza democratica quando, andati a Trento con il prof. Zadra di Montebelluna, si negoziò l'acquisto o l'affitto dell'Eurographik, e anche a Trento, con il

presidente della provincia (C.......), il segretario di Piccoli e altri, il Sartori non lesinò osservazioni ed elogi anche eccessivi; - che proprio a Trento, accompagnato da me intervenne presso "Lotta Continua", nella sede dell'università perché il giornale di quel gruppo desistesse dagli attacchi nei miei confronti... e perché i gruppi garantissero una tregua sindacale nel caso che l'Eurographik fosse stata affittata dalla Litopress; - che, sul finire del 70, in un incontro che precedette quello del gennaio 7I a Padova, Sartori chiese addirittura la partizione delle quote della casa editrice con la pretestuosa motivazione di garantirne la linea politica futura!!. In realtà come finale tentativo di insediarvisi, nell'illusione di parere così alla "débâcle" privata... la proposta fu rigettata da Franzin e Quaranta prima ancora che da me...; - che Quaranta e Franzin mi spingevano a disfarmi di Sartori, a non rinnovargli più le cambiali, perché dicevano di vedervi il solito "pescecane", "bandito", "parassita" che già avevano conosciuto fin dal 64, all'epoca della scissione di "Unità Nuova", quando Sartori tentò di impossessarsi della proprietà della testata del giornale e della cassa...; - che, venuta a sfumare ogni speranza di rinnovo delle cambiali, durante la riunione del gennaio 7I, a Padova, mi minacciò dicendomi: "me la pagherai, dovessi cercarti nei quattro continenti" e "tu hai in corso un procedimento penale, stai attento.." Donde la lettera successiva all'incontro nella quale sono sottolineate le vanità ricattatorie, da senile socialbuffone dell'uomo...; - che, inoltre, fino all'ultimo, Sartori mi voleva coinvolgere nelle sue spericolate iniziative commerciali (da una vendita di un fondo di vestiti a una fallimentare impresa di fari antinebbia... i soldi, evidentemente, godevano di una salutare"neutralità" e non erano suscettibili di...
Giannettini: a) vedi punti I,2,7, dattiloscritto, ammessi da Franzin. b) Parlai a Quaranta di Giannettini in più riprese a partire dall'estate-autunno 69. Gli dissi che avevo un contatto informativo con un uomo del SID, precisai che si trattava di certo Giannettini che si occupava di problemi del Terzo Mondo presso l'Agenzia Oltremare, precisai che era un uomo di destra e che l'Agenzia rappresentava posizioni e interessi di ambienti occidentali, che comunque il Giannettini conservava una sua autonomia, perché soprattutto collegato a un settore militare italiano (Aloja) che gli faceva esprimere, nell'ambito del SID, una collocazione particolare, dopo la liquidazione del binomio De Lorenzo-Allavena; che Giannettini era soprattutto collegato con ambienti gollisti aperti a forme di internazionalismo terzoforzista ed europeo; che per questi tramiti era collegato ad ambienti vicini alla DGS rumena. Accennai anche che il corso eventuale di un contatto con ambienti cinesi cui il Giannettini poteva arrivare, sarebbe stato il tramite rumeno. Dissi a Quaranta, che mi chiedeva se ci si poteva fidare, che l'uomo era stato con me sempre di una lealtà assoluta, e che i suoi contatti con ambienti gollisti e rumeni, li avevo potuti verificare personalmente; che tuttavia bisognava essere prudenti perché Giannettini, nonostante tutto, era pur sempre in posizioni politiche di destra, anche se corrette da posizioni di politica internazionale assai vicine a interessi di paesi come la Francia, la Cina, la Romania, cioè di nazionalità tese a limitare gli effetti costrittivi del bipolarismo; Quaranta disse che ci avrebbe pensato... che l'eventualità di usare un simile canale per comunicare con Pekino poteva essere utile, ma da verificare attentamente; io ne convenni: gli comunicai che Giannettini mi trasmetteva da tempo rapporti informativi, che tale attività era direttamente collegata al SID, che le informazioni che Giannettini chiedeva a me non riguardavano né l'attività editoriale né i miei rapporti con democratici; che, comunque, gli avrei fatto esaminare tutti i documenti, per decidere meglio il da farsi e se dovevo continuare a tenere il rapporto con Giannettini. Questi non ha mai insistito perché io mi servissi di lui e dell'amico rumeno per inoltrare documenti a Pekino: ero io che, per saperne di più, ne sollecitavo modalità e garanzie. Mostrai a Quaranta le schede KDS, gliele affidai per parecchi giorni perché potesse esaminarle con calma... quindi, quando me le restituì, si convenne: - che avrei continuato i rapporti con Giannettini; - che era da studiarsi il momento e il tipo di documento o documenti da affidargli perché li inoltrasse a Pekino; - che era da valutare quale utilizzazione editoriale dare alle informazioni

che potevamo ricevere. Durante successivi esami della questione si convenne: - che non era il caso di allestire uno schedario editoriale; si poteva chiedere e utilizzare informazioni per singoli argomenti che ci interessavano: si prevedeva una pubblicazione sui Toupamaros (Giannettini mi passò un dossier sulla materia); una pubblicazione sulla CIA (Ferrieri) (Giannettini cominciò a passarmi notizie sulla CIA). Sottoposi il materiale a Quaranta subito............. - che eventuali documenti per Pekino avrebbero potuto essere inoltrati successivamente (infatti Quaranta, nel 70, mi chiese se c'era ancora la possibilità. Lo chiesi a Giannettini che mi rispose testualmente: "Ora no, vedremo più avanti". Infatti i rapporti col rumeno si erano allentati - per le note vicende che mi riguardavano - e poi Giannettini mi comunicò che la cosa era tornata ad essere possibile... io ne informai Quaranta che mi disse che si sarebbe fatto più avanti, eventualmente. Durante i mesi successivi tenni informato Quaranta delle notizie e schede che ricevevo da Giannettini. Lo avevo già informato che Sartori aveva ricevuto da me copia dei rapporti (almeno fino al gen/feb. del '70), che questi li aveva inoltrati alla ambasciata cinese..... Dapprima Quaranta disse che dovevo stare in guardia con Sartori. Lo misi al corrente che le schede mi erano state chieste in cambio di informazioni di prima mano sullo scandalo POA-Assisi (per il quale volevamo fare una pubblicazione). In particolare nell'inverno-primavera 70 comunicai a Quaranta: - che dopo gli attentati del I2 dicembre vi fu una riunione al Ministero degli Interni(come riferito a pag. 6I del libro sugli attentati); - che il terrorismo del 69 era un'amanazione CIA, ma che vi confluivano i disegni del progetto moderato di restaurazione autoritaria, che, come risultava dalle schede KDS, il disegno eversivo rappresentava la tensione verso uno sbocco che stabilizzasse il quadro di potere moderato e garantisse (anche istituzionalmente scioglimento del parlamento e repubblica presidenziale) l'egemonia alle forze politiche espresse dal capitale monopolistico e finanziario (DC e PSU) che il ruolo dei fascisti, se attivi diffusori e organizzatori di disordini, era tuttavia diventato meramente strumentale al progetto coordinato da altre mani. Che i cani sciolti neofascisti facevano attività di infiltrazione per organizzare e strumentalizzare uomini della sinistra in operazioni di apparente contestazione del sistema ma di reale attivismo eversivo; - che , relativamente agli attentati del I2 dicembre, il gruppo "XXII Marzo" andava difeso ma separando l'attività di terrorismo spicciolo e parolaio di cui era propulsore, da quella più articolata degli attentati del 69 - pur tenendo presente che dato il vasto tentativo di costituire una seconda linea - non era da escludere che anche il "XXII Marzo" o i suoi aderenti singoli vi fossero coinvolti. In particolare la posizione di Merlino doveva essere analizzata nel suo singolare sdoppiamento; - che il Delle Chiaie era l'uomo-ponte di tutta la situazione (nei termini detti a pagina 8I del libro sugli attentati), e che era stato "miracolosamente" sottratto all'arresto per intervento di qualcuno in quel "affare riservato" che è l'istruttoria sugli attentati del I2 dicembre; - che il SID era estraneo agli attentati anzitutto perchè dopo Allavena ogni velleità era impensabile ; quindi perchè non esercitava che un controllo burocratico e ufficioso sulle attività illegali delle bande infine perchè le poche notizie che aveva erano insufficienti ad una azione preventiva (peraltro la CIA opera in Italia attraverso il BND e non direttamente o attraverso i servizi greci (pag. 7I 72 libro sugli attentati) - che il Freda sembrava avere un ruolo non centrale in tutta l'operazione anche se molti fatti consigliavano di concludere che si trattava di un personaggio coordinato alla base di disegni tracciati più in alto... Circa i documenti avuti da Giannettini e sottoposti a Quaranta va aggiunto un capitolo di quello che sarebbe stato il libro "Pechino tra Washington e Mosca " sequestrato presso la cassetta di sicurezza di Montebelluna e poi restituitomi da Stiz perchè ritenuto "irrilevante". Circa il rinvenimento dei dossiers nella banca di Montebelluna e con riguardo alla volgare insinuazione che "sarebbero stati fatti trovare" (cioè che io ne avrei,chissà come!, provocato il sequestro) sarà opportuno sentire il direttore della banca e il notaio Malabotta di Montebelluna... circa il tentativo "in extremis" di trasferirlo dalla cassetta intestata a mia madre alla cassetta intestata al Manlio Malabotta!